

**Mantova: dal comparto agricolo al sistema agro-alimentare-
industriale. Analisi di una storia e di una attualità**

A cura degli Uffici Agricoltura – Studi - Statistica

1. LO SCENARIO STORICO

□ DAL DOPOGUERRA AGLI INIZI DEGLI ANNI '60

All'indomani della seconda guerra mondiale, a differenza di altri settori produttivi l'agricoltura, settore dominante nel mantovano, mantenne pressochè intatte le sue capacità produttive (se si escludono i danni provocati dai bombardamenti a terreni e fabbricati rurali posti in prossimità di punti strategicamente importanti e le requisizioni operate in certe zone).

Il principale problema era rappresentato dalla mancanza di concimi chimici e dei combustibili necessari al funzionamento di trattrici e derivate indispensabili ai lavori dei campi e all'irrigazione artificiale; tale mancanza causò la caduta dei rendimenti del frumento, del mais, del riso, delle barbabietole e del fieno la scarsità del quale, in particolare, provocò una sensibile diminuzione (-31,6%) del patrimonio bovino con un leggero incremento, rispetto al 1942, di quello suino (+20,3%) e di quello ovino (+33,8%).

Ciò nel contesto di condizioni piuttosto dure per gli agricoltori costretti a “subire” l'imponibile di manodopera e l'invio ai “granai del popolo” dei loro raccolti a prezzi giudicati scarsamente remunerativi.

La superficie agraria provinciale contava quasi 220.000 ha ripartiti fra circa 40.000 proprietari con una media di circa 5,5 ha pro capite che rappresentava per quei tempi l'estensione maggiore in Lombardia.

L'industria continuava ad occupare un ruolo marginale rispetto all'agricoltura, essendo in prevalenza esercitata da imprese di modeste dimensioni in attività in gran parte connesse con

la trasformazione di derrate agricole di produzione locale o legate alle necessità dell'agricoltura.

L'industria più strettamente legata all'agricoltura era anche quella di gran lunga più consistente rispetto alle altre attività, vantando 370 unità locali con oltre 3.700 dipendenti.

Tra queste, il ruolo egemone era svolto dai caseifici industriali, pari a 216 nel 1947 su un totale di 615, che tuttavia registravano una tendenza alla diminuzione di numero, al contrario dei molini industriali che passarono nello spazio di due anni da 19 a 23.

Molto contenuta, in quegli anni, era anche l'attività delle riserie, dei pastifici industriali, dell'industria dolciaria mentre si registrò in quegli anni un incremento di attività degli zuccherifici e la presenza di industrie enologiche e distillerie, industrie conserviere e della lavorazione delle carni.

Nel **1949** la produzione agraria lorda vendibile è pari al 108,6% di quella registrata nel 1938, fatto importante che attesta il processo di celere industrializzazione dell'economia agricola mantovana e il suo passaggio graduale, negli anni '50, ad un'economia mista.

Considerando i dati dei **censimenti del 1951** si rileva l'esistenza di elementi di arretratezza nella distribuzione della popolazione attiva: rispetto alle medie regionali, che fanno registrare un tasso di attività del 45% e una percentuale di addetti all'agricoltura del 20,1%, all'industria del 42,9% e al terziario del 37%, i corrispondenti valori rilevati nel mantovano risultano pari al 42,8%, al 54%, al 27,3% e al 18,7%.

La popolazione dedita all'agricoltura è diminuita del 3,1% rispetto al censimento precedente, mentre gli addetti all'industria e al commercio sono aumentati del 2,3% e del 3,8%.

L'agricoltura è ancora molto rilevante e rappresenta la maggiore fonte di sostentamento della popolazione mentre gli altri settori occupano spazi molto ridotti.

Nel **decennio 1951-1961** il fenomeno più rilevante è stato sicuramente quello *dell'esodo demografico*: il mantovano perdette oltre 37.000 individui pari all'8,8% della popolazione residente.

Tale esodo è stato dovuto quasi esclusivamente al vasto movimento migratorio che, prese l'avvio intorno agli anni '50, si intensificò verso il 1955 per assumere dimensioni drammatiche alla fine del decennio.

Tale fenomeno, che interessò tutto il paese, rientrava in quel generale spostamento geografico (dal sud al nord e dall'est all'ovest) e settoriale (dal primario al secondario) della

mano d'opera che prese l'avvio con la rapida industrializzazione delle aree del "triangolo industriale"; tuttavia a Mantova assunse un'intensità tale da provocare rapide e irreversibili modificazioni nel tessuto economico, sociale e culturale della provincia.

In questo decennio il reddito prodotto nel ramo agricoltura e foreste, pur registrando sensibili incrementi (+67%), è aumentato percentualmente con un ritmo meno intenso rispetto agli altri settori e questo conferma che l'apporto di maggiore entità alla formazione del reddito provinciale è dato attualmente dai settori secondario e terziario considerati congiuntamente: infatti nel 1951 il reddito prodotto dal settore agricolo costituiva il 50,5% del reddito totale, mentre nel 1962 si è ridotto al 37,4%, cui ha corrisposto un incremento del reddito industriale e del terziario che è passato dal 38,3% nel 1951 al 46,6% nel 1962.

L'agricoltura ha comunque fatto la sua parte contribuendo allo sviluppo dell'economia mantovana; si assiste infatti in tale periodo alla realizzazione di una vera e propria **rivoluzione agricola** caratterizzata dalla rapida riduzione della massa bracciantile, dall'aumento delle conduzioni dei "coltivatori diretti", dall'incremento della produttività del lavoro agricolo, dall'affermazione di più moderne ed efficienti strutture aziendali, dall'effettuazione di ingenti investimenti di capitali che hanno dato l'avvio a opere di miglioramento fondiario, dall'aumento del parco motoristico e ad un eccezionale patrimonio zootecnico a cui ha fatto riscontro un forte indebitamento, tra i maggiori del paese, attestato dalla notevolissima incidenza dei finanziamenti statali per opere di miglioria e dal modestissimo rapporto fra reddito prodotto e risparmio.

A ciò occorre aggiungere la crescita rapida e spontanea di numerose medie e piccole industrie, sviluppatasi soprattutto nel viadanese e nell'alto mantovano, nei settori della trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici ma anche in quello metalmeccanico, chimico, del legno e dell'abbigliamento.

L'introduzione delle logiche del capitalismo nelle campagne comportò forti tensioni con i lavoratori ma anche e soprattutto un aumento dell'efficienza agricola, la crescita rapidissima degli investimenti in capitale fondiario (stalle, impianti di trasformazione, sistemazioni irrigue) e in capitale agrario (bestiame, macchine, concimi, mangimi, carburanti).

Il risultato è stato un aumento nel decennio di oltre il 60% della produzione lorda vendibile (dato ottenuto confrontando la media del triennio 1951-1953 con quella del triennio 1960-1962), una riduzione della popolazione attiva in agricoltura di quasi il 40%, un aumento di oltre il 700% del parco macchine agricolo, di quasi il 200% dell'uso dei concimi e un

cospicuo incremento delle rese unitarie per ettaro che hanno fatto del mantovano *una delle regioni ad agricoltura più avanzata dell'intera Comunità Europea*.

□ **GLI ANNI DIFFICILI: 1963-1975**

Gli importanti risultati ottenuti dall'economia mantovana nel settennio 1955-1962 sembravano poter presagire un'ulteriore crescita delle strutture produttive quando, improvvisamente, la grave crisi economica del 1963 soffocò il processo di sviluppo.

Già negli anni immediatamente precedenti si verificò una brusca inversione del ciclo economico con l'apertura di una fase depressiva caratterizzata da un rallentamento dell'occupazione, un aumento della conflittualità sociale e un'impennata delle spinte inflazionistiche.

Nel corso degli anni '60 il processo di modificazione dell'assetto produttivo-sociale dell'agricoltura mantovana - che aveva preso l'avvio nel decennio precedente - andò consolidandosi a seguito di una massiccia penetrazione del capitale nelle campagne.

Ciò avvenne a spese dell'autoconsumo rurale (attraverso il trasferimento di quote crescenti di prodotti sul mercato) e con l'aumento vertiginoso degli investimenti nelle migliorie fondiari e agrarie, con l'espansione delle spese di produzione a cui fecero riscontro una sostanziale stasi nei prezzi dei prodotti agricoli e zootecnici che mise in seria difficoltà gli imprenditori agricoli.

Ma tale penetrazione capitalistica avvenne anche nella forma dell'appropriazione "dall'esterno", da parte delle industrie e di operatori del terziario, delle attività essenziali del processo produttivo (trasformazione prodotti, fornitura di mangimi, sementi, attrezzature varie) in grado di assicurare elevati profitti, tanto che Camerlenghi, con riferimento a quegli anni, parlò di trasformazione dell'azienda agraria in "fabbrica verde".

L'esodo dalle campagne dei lavoratori agricoli è andato continuando anche in tale periodo; dal 1960 al 1969 si è registrato un calo di quasi il 37% dei lavoratori dipendenti ma il fenomeno ha interessato anche i coltivatori diretti con una riduzione di quasi il 30%.

Tale tendenza è poi proseguita anche negli anni '70 accompagnandosi ad un aumento dei pensionati agricoli e ad una carenza di attivi in agricoltura che ha indotto fenomeni di semplificazione colturale, la riduzione degli allevamenti da latte, l'abbandono della frutticoltura.

Secondo i dati del **censimento del 1970** e facendo un confronto con il censimento precedente, in questo periodo si è registrata una riduzione del 2,5% del terreno ad uso agricolo, una riduzione di quasi il 18% delle ditte e un incremento medio dell'ampiezza da 8,2 a 9,75 ha.

Le principali tendenze evolutive manifestatesi in quegli anni sono così riassumibili:

- aumento della produttività del lavoro, frutto anche del processo di modernizzazione del settore;
- crescente prevalenza, nell'ambito degli indirizzi produttivi, della componente zootecnica;
- considerevole aumento dell'impiego di mezzi tecnici (macchine, fertilizzanti, antiparassitari) e ampliamento della superficie irrigua;
- orientamento verso una specializzazione aziendale in senso monocolturale;
- aumento della cooperazione nelle sue diverse forme (trasformazione e commercializzazione dei prodotti, gestione stalle sociali e attività agricola diretta).

Il patrimonio bovino ha fatto registrare un incremento di oltre il 30% mentre la sostituzione, alla fine degli anni '60, della produzione suinicola a ciclo stagionale con quella a ciclo continuo ha consentito l'integrazione della suinicoltura nell'industria casearia con un più razionale utilizzo degli impianti e l'ottenimento di notevoli economie di scala.

Tale processo ha dato nuovi impulsi alla cooperazione favorendo nel quindicennio 1960-1974 la concentrazione delle unità produttive (-46%), un notevole aumento nel conferimento del latte (+33%), e la crescita della suinicoltura (+118%).

□ **DAGLI ANNI '80 AI PRIMI ANNI '90: DALL'AGRICOLTURA ALL'AGROALIMENTARE**

In questi anni si assiste a un profondo cambiamento nella natura e nell'intensità dei rapporti che legano l'agricoltura con l'industria alimentare.

L'integrazione settoriale e l'organizzazione dei sistemi produttivi sono i concetti principali che meglio sembrano delineare le caratteristiche dell'economia di questi anni; la capacità di far interagire le risorse e di coordinare interventi, programmi ed idee costituisce la carta vincente di un'economia che deve competere a livello internazionale.

Le suddivisioni settoriali dei comparti produttivi hanno fatto il loro tempo; diviene indispensabile allargare la conoscenza dei fenomeni su scala integrata, sia per interpretare

dinamiche evolutive articolate, sia per migliorare le condizioni di sviluppo cogliendo e spingendo ad interazioni di sistema.

Si inizia pertanto a parlare già dagli anni '80 e ancora di più nell'ultimo decennio, di **sistema agro-alimentare-industriale**, intendendo con tale termine sia le industrie di trasformazione di materie prime agricole, sia le industrie produttrici di bevande e di alcool, sia le industrie del tabacco, quelle di mangimi, quelle che lavorano il pesce e le fabbriche di prodotti alimentari; in senso più allargato tale concetto può essere ampliato includendovi anche le imprese di servizio all'agricoltura che si collocano a monte dei processi produttivi agricoli come le aziende produttrici di macchine e utensili per l'agricoltura, di trattori e di concimi.

Mentre nel passato l'industria alimentare costituiva il naturale prolungamento della produzione agricola, già a partire dagli anni '80 è diventata il polo trainante dell'agricoltura, che ne è condizionata sotto l'aspetto economico e tecnologico.

Un tempo era la struttura agricola che influiva sulla crescita dell'industria alimentare e il sorgere di un'industria alimentare basata su piccole unità e quindi scarsamente concentrata era dovuto alla polverizzazione dell'offerta agricola.

Ora invece l'industria alimentare è divenuta consapevole di essere lo sbocco obbligato di gran parte della produzione agricola per cui è in grado di praticare una politica degli approvvigionamenti di materia prima ispirandosi alla scelta della migliore qualità ai prezzi più bassi.

E' in un rapporto oggettivo con l'industria che l'agricoltore rileva i prodotti da realizzare e le caratteristiche merceologiche che essi debbono avere, le quantità da consegnare, i tempi di consegna.

Il livello di efficienza dell'industria alimentare condiziona pertanto lo sviluppo agricolo, così come la qualità dei prodotti agricoli condiziona la qualità dei prodotti finali.

Emerge la necessità, per l'industria alimentare, di superare i limiti territoriali locali sia per cercare sicure e più convenienti fonti di approvvigionamento sia per espandere la propria clientela.

In tal modo diventa sempre più difficile legare in modo continuativo le scelte imprenditoriali dell'industria alimentare con le scelte relative al territorio; la pianificazione territoriale e la programmazione agricola, che trovano nella regione il naturale punto di

riferimento e il centro decisionale politico devono fronteggiare una realtà che a valle subisce gli effetti di fattori nazionali e internazionali.

Poche grandi realtà multinazionali controllano una quota crescente delle produzioni mondiali di derrate alimentari e ciò come conseguenza di un processo di concentrazione dell'offerta e di riduzione del numero delle imprese alimentari a cui è seguita la standardizzazione dei prodotti offerti sui mercati.

In tale contesto le produzioni di qualità rappresentano l'unico e grande strumento a disposizione per riaffermare le tipicità e le peculiarità legate al sistema rurale locale; la cooperazione assume sempre più un'importanza estrema come strumento e strategia per valorizzare opportunamente il ruolo della componente agricola.

A livello di prodotto, vengono introdotte nuovi tipi di confezionamento, si utilizzano nuovi sistemi di presentazione e di vendita.

Si assiste al progressivo incremento e consumo di cibi trasformati e conservati rispetto ai cibi freschi, a modifiche negli stili di vita e di consumo che si ripercuotono sulle preferenze dei consumatori.

Passando dalle considerazioni di carattere generale ad un esame dei dati statistici, si può osservare che nel 1985 la superficie agraria e forestale (S.A.F.) era di 204.000 ha di cui circa l'84% costituiva la superficie agraria utilizzata (SAU); da rilevare che tale dato rappresenta quasi i $\frac{3}{4}$ della superficie territoriale complessiva.

Rispetto al 1979 la SAU risulta diminuita di circa l'8%, calo imputabile, nell'ambito dei seminativi, alle coltivazioni foraggere avvicendate; i seminativi, tuttavia, rappresentano ancora il 91,9% della SAU.

In calo la coltivazione del frumento, è andata invece aumentando quella dell'orzo, sia in termini di superfici che di rese mentre il mais si è stabilizzato negli ultimi anni attorno ai 17/18.000 ha di superficie; dal 1982 è stata introdotta nella nostra provincia la soia che vanta, nel 1985, quasi 5.000 ha.

Nel 1986 la consistenza del bestiame bovino ammontava a circa 520.000 capi, $\frac{1}{4}$ dei quali costituito da vacche da latte; la produzione di latte, infatti, dal 1981 al 1985 ha fatto registrare un trend crescente, mantenendosi su livelli elevati intorno ai 6.500.000 quintali prodotti all'anno, $\frac{2}{3}$ dei quali destinati alla trasformazione.

Consistente è stato l'incremento dei capi suini, passati da 600.000 nel 1976 a 913.000 nel 1986, con una punta massima di 1.030.000 nel 1981.

Mantova si conferma, pertanto, provincia a spiccata vocazione zootecnica, sia a livello regionale che nazionale; nel 1985, infatti, mantova si colloca al primo posto regionale come numero di bovini (con il 28%) e al primo posto anche per i suini con 910.900 capi pari al 27% del totale regionale.

Anche considerando la produzione lorda vendibile, che rappresenta quasi $\frac{1}{4}$ dell'intera p.l.v. regionale, si desume che l'84% della stessa deriva da produzioni di origine animale (31% dal latte, 51% dalla carne, 2% dalle uova e altre).

Dall'esame dei dati tratti dal compendio statistico della Provincia di Mantova 1986/1994 e dal confronto con quelli relativi al compendio precedente del 1976/1985, si osserva che i seminativi, nonostante un certo decremento soprattutto negli anni 1992-1993, costituiscono nel 1993 ancora la parte più consistente della S.A.U. con il 93%; le colture foraggere avvicendate e i cereali, pur con una diminuzione di oltre 10 punti percentuali rispetto al 1985, rappresentano, sommati, quasi il 76% dei seminativi.

Consistenti riduzioni delle superfici investite si sono registrate nel periodo 1986/1994 con riferimento al frumento tenero (19.600 ha, -29%) e all'orzo (9.300 ha, -51%) mentre la superficie coltivata a granoturco è aumentata del 31% raggiungendo i 22.000 ha circa.

La soia dopo il boom degli anni '80 è passata ad una superficie utilizzata di 13.000 ha nel 1993 (- 21%) con un calo della produzione totale del 28%.

Analizzando il patrimonio zootecnico della provincia, il comparto bovino ha fatto registrare una riduzione, rispetto al 1986, di oltre il 20% del numero dei capi con un leggero aumento (+5%) della produzione di latte di vacca che viene destinato per l'86% alla trasformazione e per la restante parte destinato al consumo ad uso alimentare; pressochè costante è risultato il patrimonio suinicolo con 907.000 capi.

In sintesi Mantova conferma ancora una volta la propria valenza in campo zootecnico, come è attestato dal fatto che nel 1992 si colloca al secondo posto a livello regionale per la consistenza del bestiame bovino con 410.000 capi, pari al 21,5% del totale regionale, e si conferma stabilmente al primo posto nel settore suinicolo con 973.000 capi pari al 33,4% del totale regionale; anche considerando il livello nazionale mantova conferma le sue buone performances: la produzione di bovini è pari al 5,4% e quella di suini è pari all'11,8%.

Infine la produzione lorda vendibile: nel 1993 il 76,7% dell'intera P.L.V. è rappresentato da produzioni di origine animale (32,3% dal latte, 41,9% dalle carni, 2,5% dalle uova); il

restante 23,3% è costituito dalle coltivazioni agricole (cereali 7,2%, colture orticole e industriali 14,2%, colture arboree 1,9%).

La produzione lorda vendibile della nostra provincia corrisponde a 1/5 dell'intera PLV della Regione Lombardia.

2. IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE-INDUSTRIALE MANTOVANO ALLE SOGLIE DEL III° MILLENNIO

□ LA COMPONENTE “AGRICOLA”

Nell'ambito delle attività economiche della provincia anche oggi, così come in passato, il sistema agroalimentare mantovano svolge un ruolo estremamente significativo in termini di numero di imprese, di performances produttive e di apporti alla ricchezza provinciale.

Considerando il settore agricolo in senso stretto e operando un confronto con i dati relativi al 1993, si può innanzitutto osservare che nel 1999 la **superficie agraria e forestale**, pari a oltre 198.000 ha, rappresenta il 10,8% di quella regionale ed ha subito una riduzione di quasi il 2% rispetto ai dati del 1993; la **superficie agraria utilizzata** è di 175.000 ha, pari al 15,9% di quella regionale, con un aumento dell'1,5% rispetto al 1993.

L'incidenza della SAU sulla superficie totale è del 74,9%, dato estremamente superiore a quello regionale (pari al 46,1%) e che evidenzia la grande vocazione agricola del territorio mantovano.

Oltre il 93% della SAU, pari a 164.000 ha, è adibito a seminativi in relazione ai quali si può evidenziare, rispetto al 1993, una forte riduzione del frumento (-31%) e dell'orzo (-57%) e un raddoppio delle superfici coltivate a mais.

La restante SAU è coltivata per 5.400 ha (pari al 3,3%) a colture foraggere permanenti e da coltivazioni legnose agrarie per 3.900 ha circa pari al 2,4%.

I **prati avvicendati** hanno subito, a causa della riduzione del numero delle aziende zootecniche da latte, una riduzione del 33% occupando una superficie di 33.000 ha mentre hanno registrato un notevole aumento le superfici destinate alle colture industriali (soia e barbabietola) che con una superficie di 33.100 ha hanno avuto un aumento del 30%.

Importanti sono anche le **colture orticole** e, in particolare, quella del cocomero e del melone mentre tra le colture legnose si pone in evidenza la vite: nel mantovano ci sono 3 vini d.o.c e 4 vini ad indicazione geografica tipica (igt); dal 1987 al 1999 le iscrizioni agli albi dei

vigneti sono passate da 139 a 771 con un aumento del 550%, le superfici a vigneto d.o.c. sono passate da 326 ha nel 1987 a 570 ha nel 1999 con un aumento del 75%.

I **vini** d.o.c., oltre a essersi differenziati maggiormente negli ultimi anni con la nascita della d.o.c. “Garda” e con l’introduzione dei monovitigni nella zona collinare e delle sottozone nella zona del lambrusco, hanno visto un aumento della produzione che è passata dal 1987 al 1999 da 15.000 q.li a 47.000 q.li di uva e da 10.000 hl a 33.000 hl di vino; le uve destinate a i.g.t. sono invece passate da 57.000 q.li a circa 50.000 q.li, evidenziando la scelta dei viticoltori di privilegiare le produzioni qualitativamente più elevate.

Da menzionare anche la coltivazione della **pera**, con 950 ha circa, localizzata nella zona dell’oltrepo e che può vantare, grazie al lavoro svolto dall’omonimo consorzio di tutela, l’ottenimento del marchio di Indicazione Geografica Protetta “Pera Tipica Mantovana”.

Collegato al sistema ortofrutticolo e a quello vinicolo è il settore delle **produzioni biologiche**, che in Italia registra la presenza di 50.000 aziende certificate e di 9 organismi di controllo con un business stimato in 2.000 miliardi a livello nazionale; anche nel mantovano si possono contare un centinaio di presenze, suddivise tra operatori biologici, produttori agricoli e preparatori.

La superficie forestale occupa oltre 13.000 ha con una netta prevalenza di **pioppeti**, situati specialmente nelle zone golenali tra Po e Oglio, e con una produzione annua che si aggira sui 200 mila metri cubi cui vanno aggiunti ulteriori 30 mila metri cubi di legname da lavoro ottenuti da altre specie di latifoglie.

Il settore del **florovivaismo**, concentrato nella zona di Canneto, occupa un posto di rilievo nell’agricoltura mantovana con 176 aziende che esportano i propri prodotti sia sul mercato nazionale che su quello internazionale; da ricordare al riguardo anche la recente costituzione del Centro Servizi per il Florovivaismo, fondato dall’Amministrazione Provinciale e dal mondo associativo al quale la Camera garantisce un sostegno finanziario in relazione a specifiche iniziative progettuali.

Attività relativamente nuova, **l’agriturismo** nel mantovano ha avuto un evidente sviluppo testimoniato dalla presenza di oltre 80 aziende, con offerta di servizi di ristoro e alloggio; sicuramente un fatto importante per lo sviluppo del turismo rurale e di quello legato alle strade del vino ma anche nell’ottica cara all’Ente Camerale della promozione integrata del mantovano, dei suoi prodotti, del suo territorio e della sua cultura.

Un cenno merita anche il sistema delle **imprese agromeccaniche** che conta 300 unità occupando circa 1.500 addetti (Fonte: APIMA) e che svolge importanti attività al servizio delle aziende agricole tradizionali.

A livello **provinciale l'indirizzo produttivo prevalente è comunque quello di tipo zootecnico** che rappresenta, con circa il 60% di produzione lorda vendibile, la colonna portante dell'economia agricola mantovana e dell'indotto.

Il **patrimonio zootecnico** è costituito da 120.000 vacche da latte, 80 mila bovini da allevamento, 150 mila capi da macello e da 1.200.000 suini.

Il **latte** prodotto (7 milioni 700 mila quintali) viene prevalentemente destinato alla trasformazione casearia, alla produzione di formaggio Grana-Padano-Parmigiano Reggiano (400 mila q.li) e di burro (120 mila q.li pari al 20% dell'intera produzione nazionale); si producono altresì carne rossa e carne bianca (550 mila q.li) ottenuta dall'allevamento del vitellone e dei vitelli da latte.

Nell'ultimo decennio le stalle mantovane si sono ridotte di numero andando incontro ad un processo di concentrazione produttiva; molte sono infatti costrette a chiudere o perché le limitate dimensioni non consentivano la sopravvivenza economica dell'azienda, o per mancanza di successori e per l'avanzata età del titolare, ovvero come conseguenza dell'applicazione del regime delle quote.

Da sottolineare, comunque, l'aumento della dimensione media degli allevamenti (passati da 18 vacche nel 1977 a 48 vacche nel 1999) – “conditio sine qua non” gli allevamenti stessi avrebbero dovuto chiudere- e l'ammodernamento delle strutture nonché l'enorme aumento di produttività che ha visto aumentare negli ultimi vent'anni la resa in latte del 70%.

Per quanto concerne **l'allevamento suinicolo**, sempre più a ciclo chiuso grazie al notevole incremento del numero delle scrofe, esso è spesso annesso ai caseifici sociali o industriali.

Nel Mantovano si ingrassa il classico suino pesante (160-180 Kg.) con una produzione di carne intorno a 2,1 milioni di quintali, destinata, in gran parte, alla trasformazione in prosciutti e insaccati; i soli prosciutti crudi che ogni anno partono da Mantova, magari per essere stagionati altrove, sono all'incirca superiori ai 2 milioni.

Di grande importanza nell'ambito del sistema agro-alimentare è il **sistema delle cooperative** che contava alla fine degli anni '90 108 unità attive di cui 70 lattiero-casearie, 6 cantine, 8 ortofrutticole e 9 allevamenti.

All'interno di tale sistema si caratterizzano soprattutto le cooperative lattiero-casearie interessate alla produzione dei formaggi grana padano (26 unità) e parmigiano reggiano (40 unità) pari complessivamente a 66 unità.

Prendendo in considerazione il **Pil provinciale**, nel 1997 si registra un valore pari a 14.000 miliardi a fronte di un prodotto interno lordo regionale di 366.000 miliardi circa e di 1.818.000 miliardi a livello nazionale; la graduatoria nazionale per valore aggiunto del reddito pro-capite a fine '97 vedeva Mantova al 23° posto con un Pil pro-capite di 37,8 milioni di lire, valore superiore del 20% alla media italiana (Fonte: Istituto G. Tagliacarne).

Alla costituzione del Pil provinciale ha contribuito per metà circa il settore del commercio e dei servizi, per il 40% il settore industriale e per il 10% l'agricoltura, contro una media lombarda al di sotto del 2% e nazionale del 3,5%.

In ambito regionale l'agricoltura mantovana è al secondo posto quanto a produzione lorda vendibile, incidendovi per il 20%, pari a 2.148 miliardi di lire, di cui 1.260 di origine animale e il resto di origine vegetale.

Con tali dati Mantova, con una PLV agricola pari, nel 1998, al 2,6% del totale della PLV agricola italiana, si inserisce al 5° posto nella graduatoria nazionale delle province che vede al primo posto Brescia con quasi 2.700 miliardi pari al 3,3% e al secondo posto Verona con oltre 2.400 miliardi e un peso relativo del 2,9%.

Da notare che in tale graduatoria province dove notoriamente l'agroalimentare rappresenta un punto di forza, come Cremona, Modena, Reggio Emilia e Parma, si trovano rispettivamente al 7°, al 25°, al 28° e al 29° posto.

Volendo fare un **confronto storico sulla ricchezza prodotta dall'agricoltura mantovana negli ultimi vent'anni**, possiamo considerare i dati Prometeia relativi al valore aggiunto al costo dei fattori dell'agricoltura, calcolato a prezzi costanti del 1990; dal 1980 al 1990 si registra un aumento del valore aggiunto solamente del 13%; nel 1991 e nel 1992 si registra un notevole miglioramento (rispettivamente +20,5% e + 38% sempre rispetto al 1980) mentre anni difficili risultano essere quelli dal '93 al '95 con una sostanziale invarianza della ricchezza agricola prodotta.

Dal 1996 al 1999 i dati mostrano una crescita continua del valore aggiunto che si attesta intorno al 17% con un incremento complessivo, dal 1980 al 1999, del 67%; i dati previsionali, tuttavia, non sono sicuramente positivi: dal 1999 al 2003 si prefigura una riduzione del 9% di tale indicatore.

Esaminando ora l'arco temporale dal 1993 al 1998, cioè gli anni a noi più vicini, possiamo considerare, seppure in termini nominali, la **variazione percentuale della PLV e la sua composizione**.

Nell'arco di tempo considerato a Mantova si registra un aumento del 31% della PLV totale agricola contro il 35% a livello regionale e il 37% a livello nazionale; l'incidenza della PLV provinciale rispetto a quella regionale è passato dal 19,8% nel 1993 al 19,2% nel 1998; dati che testimoniano una sostanziale tenuta della nostra agricoltura, che tuttavia sconta tassi di crescita inferiori rispetto alla media regionale del periodo.

Per quanto attiene **all'andamento delle componenti della PLV**, ancora oggi è prevalente quella zootecnica con il 59% di incidenza sul totale provinciale ma con una netta riduzione rispetto al 75% relativo al 1993; le coltivazioni legnose, che rappresentavano nel 1993 il 3,6% del totale della PLV, sono passate nel 1998 ad un valore del 4,8%; le coltivazioni erbacee sono quelle che hanno fatto registrare l'incremento più consistente passando dal 20% al 33%.

Confrontando le singole componenti della PLV e il loro peso sulla PLV regionale, si nota che la PLV relativa alle coltivazioni erbacee rappresentava nel 1993 il 18,3% di quella regionali ed è passata al 21% nel 1998.

Le coltivazioni legnose sono passate dal 17,6% del 1993 al 20% nel 1998, mentre i prodotti zootecnici sono rimasti, come incidenza sul totale regionale, intorno al valore del 19%.

E' interessante notare che l'incidenza sul totale della PLV delle singole componenti (colture erbacee, colture legnose e prodotti zootecnici) ha fatto registrare un andamento, nel periodo considerato, analogo a quello dei corrispondenti dati regionali.

Un discorso a parte meritano i cereali che in controtendenza rispetto ai dati regionali, rappresentavano nel 1993 il 36% delle colture erbacee (contro la media regionale del 53%) e nel 1998 il 40% (contro il 47% regionale); mentre cioè a Mantova è andata seppur lievemente aumentando l'incidenza relativa dei cereali, che erano tuttavia relativamente "poco coltivati" nel 1993, a livello regionale si è assistito ad un ridimensionamento di tale componente.

Analizzando la variazione percentuale, dal 1997 al 1998, della **produzione agricola ai prezzi di base** per provincia, è interessante notare che praticamente tutte le province considerate fanno registrare una riduzione che è assai consistente nel caso di Mantova (-6,9%) e Cremona (-9,9%) e più modesta nelle altre province, mantenendosi comunque ovunque, in Lombardia, ben al di sopra della media nazionale (-1,2%).

Tale riduzione è da imputare principalmente alle componenti “coltivazioni erbacee” e “coltivazioni legnose” mentre assai più contenuta è la riduzione relativa ai prodotti zootecnici che si confermano vero e proprio “punto di forza” del sistema agro-alimentare.

Se consideriamo la graduatoria nazionale delle province in base all'**incidenza delle spese sulla produzione** dell'agricoltura nel 1998, troviamo Mantova al 9° posto con un valore del 41,8%, a testimonianza che l'elevata produttività agricola della nostra provincia è il frutto di investimenti consistenti in fertilizzanti, antiparassitari, energia elettrica, sementi, mangimi ma anche il segnale che il fattore costi rappresenta nella nostra provincia una variabile critica nell'ottica della sfida competitiva.

Anche da tale punto di vista emerge la vocazione zootecnica dell'agricoltura mantovana che registra, rispetto al totale dei costi variabili agricoli (dati Regione Lombardia – anno 1997), un'incidenza del 63% dei costi relativi ai mangimi, contro un dato medio regionale del 55%.

Il nostro settore primario, insomma, con 11.275 imprese agricole (a prevalente conduzione diretto-coltivatrice e con una forte tradizione cooperativistica), ad elevatissima produttività per addetto (82 milioni di PIL pro-capite), ad alta tecnologia e con consistenti investimenti fatti, può essere inserito a pieno titolo tra i più evoluti a livello comunitario.

La dimensione media delle aziende agricole mantovane, considerata facendo riferimento ai dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura, con 12,3 ha continua a essere insufficiente rispetto alle esigenze competitive, soprattutto se confrontata con gli analoghi valori registrati nelle province lombarde confinanti: su 16.201 aziende il 42% si collocano nella fascia tra i 5 e i 20 ettari mentre solo il 3% conducono oltre 50 ha.

Sotto il **profilo occupazionale**, secondo i dati delle forze lavoro forniti dall'ISTAT, gli occupati in agricoltura sono circa 13.000 pari all'8% del totale degli occupati e di questi 3.000 sono i lavoratori dipendenti.

Il 23% degli occupati in agricoltura è rappresentato da donne dato nettamente inferiore al 43% che rappresenta la percentuale di donne sul totale degli occupati; si evidenzia con ciò una notevole predominanza, in agricoltura, del lavoro maschile su quello femminile.

Rispetto ai dati riferiti alle altre province limitrofe e/o lombarde, emerge che Mantova, insieme a Cremona (9%), è la provincia con il maggior peso relativo degli occupati in agricoltura (Brescia 3%, Bergamo 2%, Reggio Emilia 7%, Modena 5,9%, Parma 4,2%, Verona 5,1%) e si pone ben al di sopra della media regionale (2,1%) e di quella nazionale

(5,5%); non solo, gli occupati in agricoltura mantovani rappresentano il 16% del totale regionale.

Un ultimo dato significativo: nel 1999 gli extra-comunitari addetti all'agricoltura sono risultati oltre 900.

□ UN'ANALISI STRUTTURALE DELLE IMPRESE AGRICOLE

L'importanza del comparto agricolo mantovano nell'ambito del sistema economico locale si può desumere dall'esame dei dati tratti dal registro delle imprese.

Infatti con l'entrata in vigore della L. 580/93 e del regolamento attuativo del registro le aziende agricole hanno visto sancire a pieno titolo il loro ingresso nel sistema camerale acquisendo pari "dignità" rispetto alle imprese degli altri settori economici.

Il dato più eclatante riguarda il "peso" relativo della componente agricola: le imprese iscritte al termine del I° semestre 2000 sono 11.275, considerando solamente le imprese agricole in senso stretto (cioè dei settori agricoltura, caccia e silvicoltura) su un totale di 40.466 unità; il comparto agricolo rappresenta pertanto il 27,9 % del totale delle imprese a livello provinciale, con una consistenza pari al 18% circa delle imprese agricole lombarde e all'1% delle imprese agricole italiane.

Confrontando i dati di numerosità rilevati nelle province di riferimento, si osserva che la provincia con il maggior numero di imprese è Verona (22.322), seguita da Brescia (12.915), Modena (11.737) e Mantova.

Tale osservazione va tuttavia mitigata tenendo conto della diverse caratteristiche territoriali ed economiche delle province considerate e, in particolare, se si stila una graduatoria sulla base del peso relativo della componente agricola sul totale delle imprese considerate, la realtà mantovana è quella che si caratterizza per la più marcata vocazione agricola (27,9 % del totale), seguita da Verona con il 24,5 %, da Cremona con il 20,2 % per terminare con Bergamo (6,9 %).

In particolare ci si accorge che una provincia come quella di Brescia, che contende a Mantova il primato lombardo nella produzione suinicola, vanta "appena" il 12,3 % di imprese agricole, cioè meno della metà del dato relativo alla nostra provincia.

A livello comunale è interessante osservare che la numerosità di imprese più elevata si trova a Viadana, seguita nell'ordine da Marcaria, S. Benedetto Po, Asola, Volta Mantovana,

Roverbella, Suzzara e Goito che nel loro insieme rappresentano quasi il 25% del totale delle imprese agricole.

In termini di estensione, si può osservare che la limitata dimensione delle aziende della provincia, che vantano una superficie media di poco superiore ai 12 ha (dati censimento agricoltura del 1990) si riverbera sulla distribuzione delle stesse in relazione alla forma giuridica.

A tale riguardo il dato più eclatante è che il 75% circa delle imprese è costituito da imprese individuali, contro il 79,3 % a livello regionale e il 93% a livello nazionale mentre il 23% circa è rappresentato da società di persone e, in particolare, da società semplici; la componente delle società di capitale è invece irrilevante; tra l'altro dal 1998 in poi le ditte individuali agricole hanno fatto registrare una costante diminuzione in termini di numero, conseguente soprattutto alla regolarizzazione delle società tacite famigliari.

Considerando le province di confronto, a parte la provincia di Cremona con il 71%, tutte le altre si caratterizzano per una prevalenza ancora più accentuata delle ditte individuali, dal 79% di Brescia al 90% di Modena.

Analoghe considerazioni valgono per le società di persone che nella graduatoria stilata vedono al primo posto Cremona (27,2%), seguita da Mantova (23%) per concludere con Modena (7,8%), contro il 17,3% a livello regionale e il 4,7% a livello nazionale; anche qui Mantova si pone ben al di sopra della media regionale e ancora di più di quella nazionale.

Passando all'esame del grado di capitalizzazione delle società operanti in agricoltura per le quali si dispongono dei relativi dati (società di capitali, s.n.c. e s.a.s.) emerge che il 60% circa delle società ha un capitale inferiore a 150.000.000 con la numerosità relativa più elevata, pari al 18,8%, nella classe 1-20.000.000 e con il 33% circa delle società agricole che fanno registrare un capitale sociale inferiore a 40.000.000; il quadro risultante denota pertanto una limitata capitalizzazione complessiva del sistema societario locale.

Di evidente interesse sono anche i dati relativi agli imprenditori; a fronte di oltre 16.000 iscrizioni al registro delle imprese (come soci, amministratori e titolari d'impresa) solamente il 17% è costituito da **imprenditoria femminile**, rappresentando il dato più basso tra quelli relativi alle province considerate e ponendosi ben al di sotto della media regionale (21,8%) e di quella nazionale (27,2%).

Prendendo in considerazione l'età degli imprenditori, il dato più interessante è che il 38% ha oltre 60 anni, il 60% degli imprenditori ne ha più di 50 e solamente il 21% circa ha meno

di 40 anni, ovvero può essere definito giovane imprenditore; emerge pertanto con chiarezza che anche nella nostra provincia il problema del ricambio generazionale e dell'inserimento dei giovani in agricoltura rappresenta sicuramente una realtà difficile di cui è opportuno tenere conto.

□ **L'ANDAMENTO DEI PREZZI NEL I° SEMESTRE 2000**

La prima metà dell'anno 2000 ha visto il settore dei suini da allevamento in buona evidenza, con prezzi in aumento: i magroni di 40 kg. (che sono tra i più trattati nella nostra provincia) da 3400 si sono portati a 4000 L/kg., con un incremento di oltre il 17%. Analogamente per le altre pezzature, pur con percentuali diverse, ricordiamo i capi di 30 kg. (+7% circa) e quelli di 50 kg (+24% ca.).

Per i suini da macello si è registrata una tendenza inversa. Il trend negativo è stato praticamente costante: i capi da 160 a 180 kg. hanno fatto registrare perdite di quasi il 12%, tenuto anche conto di un accenno di ripresa verificatosi verso la fine di giugno.

Nel comparto cerealicolo i frumenti teneri si sono mantenuti pressoché stazionari, pur con lievi oscillazioni verso il basso; con la quotazione del nuovo prodotto la perdita è stata più accentuata, ma ciò rientra nella normalità, inoltre quest'anno il prodotto è piuttosto buono per cui l'andamento tendenziale è improntato verso un rapido recupero delle posizioni.

Anche per il mais nazionale e per l'orzo nostrano la situazione si è mantenuta abbastanza stabile, ma con un seppur lieve movimento verso il segno positivo (+3% circa).

Tra i semi oleosi, ottimo exploit per i semi di soia nazionale, che, complice il valore del dollaro in continua ascesa, hanno messo a segno una notevole "performance" con quotazioni lievitare di oltre il 20%.

Nel mercato dei prodotti lattiero-caseari i prezzi del burro sono risultati in leggera discesa, con perdite del 6% circa dall'inizio dell'anno; le previsioni sono, comunque, improntate ad un cauto ottimismo per l'inizio del secondo semestre.

Curva in leggero rialzo per il formaggio grana padano che recupera dal 2 al 3% circa, a seconda della produzione; stessa tendenza ha fatto registrare il parmigiano-reggiano, per il quale, però, la produzione 1998 è risultata più richiesta, con conseguenti aumenti intorno al 5% circa.

Il mercato del bestiame bovino è rimasto pressoché stazionario per vitelloni, tori e manze da macello, nonché per i vitelli a carne bianca; per le vacche invece si sono rilevati cospicui

aumenti, mediamente intorno al 30/35%, tenuto conto tuttavia che le quotazioni di inizio anno erano ferme su valori piuttosto bassi.

Praticamente fermi i prezzi dei capi da allevamento, fatta eccezione per i “baliotti”, tra cui i vitelli maschi incroci con tori “pie bleu belga”, “limousine”, “charolaise”, ecc. sono aumentati dell’8-9%, mentre i vitelli maschi pezzati neri hanno evidenziato un “exploit” del 25-30% a seconda della qualità.

□ LA COMPONENTE “INDUSTRIALE” DEL SISTEMA

Accanto ad una forte agricoltura, esiste nel mantovano una consistente attività dell’industria agroalimentare, rappresentata praticamente in tutte le sue branche produttive.

La rilevanza di questo comparto è desumibile da alcuni indicatori.

In base alla graduatoria per settore delle principali società di capitali mantovane, il settore alimentare è al secondo posto per volume d'affari nell'anno 98, con una quota del 13% del totale e una cinquantina di grandi imprese che lo rappresentano.

Se consideriamo gli indicatori di struttura di questo comparto, desumibili dai dati elaborati dalla Camera di commercio di Mantova (fonte Censimento ‘96) emerge ugualmente un "peso" dell'industria agroalimentare sul complesso dell'industria manifatturiera provinciale del 14%; si tratta, dunque, di una componente dell'economia locale assai significativa, costituita da oltre **950 unità locali**, che impiegano oltre **7100 addetti**, vale a dire circa il 12% degli addetti del manifatturiero.

I settori portanti dell'intero comparto sono essenzialmente due:

1- l'industria lattiero-casearia , al primo posto per numero di unità locali (u.l.), ne conta 151, 19% dell'insieme. Esso impiega 2128 addetti che rappresentano oltre il 29% del totale.

2- l'industria di produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne
Si tratta di 91 unità locali (11% del totale), che però occupano quasi 1925 addetti, oltre il 26% del totale agroalimentare.

Segue inoltre, con 48 u.l., la lavorazione delle granaglie (molini e riserie) con 257 addetti.

A conferma dell'importanza economica di questi settori sta il riconoscimento della Camera di Commercio di Mantova quale sede di Borsa Merci (25 in Italia) per la contrattazione dei prezzi dei prodotti e con funzioni di regolazione del mercato, che su alcuni prodotti funge da riferimento per tutte le piazze italiane (es. i suini).

Presenti nella struttura dell'industria agroalimentare mantovana sono, inoltre, aziende per la fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali, industrie delle bevande e industrie per la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi; a queste bisogna aggiungere l'industria dei prodotti di panetteria che viene solitamente accorpata alla voce residuale "fabbricazione di altri prodotti alimentari" nella quale affluiscono una novantina di imprese che in provincia fabbricano biscotti, zucchero, cioccolato, tè, spezie etc..

<!EndDoc 19639601><!-- *** End content of Document *** --><!-- *** End Right Column *** --><!-- ***** Begin footer of page ***** -->

□ L'ANALISI STRUTTURALE DELLA COMPONENTE "INDUSTRIALE"

Esaminando i dati aggiornati al II° trimestre 2000 tratti dal registro delle imprese e considerando quelli relativi alle sedi di impresa dell'industria alimentare e delle bevande, otteniamo **a livello regionale** una consistenza di 10.197 unità, pari al 10,7% del totale nazionale che conferma l'importanza del sistema agro-alimentare lombardo.

Sempre in termini di numerosità, la Lombardia, quanto a industrie alimentari, vince nettamente la "sfida" con l'Emilia Romagna – che conta 9.244 unità - e con il Veneto che ne conta 6.344.

In Lombardia l'industria alimentare vanta inoltre una più elevata incidenza di società di capitali (16,7%) rispetto ad Emilia (13,5%), Veneto (13,8%) e anche nei confronti del dato medio nazionale (12,6%); la percentuale relativa di società di persone e imprese individuali non presenta invece differenze significative tra le tre regioni che sono comunque accomunate, rispetto alla media nazionale, da una percentuale più bassa di imprese individuali (43% la Lombardia, 41% l'Emilia, 45% il Veneto contro il 53% nazionale) a testimonianza della scelta imprenditoriale di privilegiare forme giuridiche più strutturate e complesse e meno "tradizionali".

Considerando i **dati provinciali**, la situazione del comparto non risulta pressochè cambiata rispetto ai dati del censimento del '96: Mantova con 886 unità (sedi di impresa) rappresenta l'8,7% delle industrie alimentari lombarde, superata da Brescia con 1.254 (il 12,3% del totale regionale), da Bergamo con 1.286 unità (il 12,6% del totale) e davanti a Cremona che conta 543 unità (il 5,3% del totale); in particolare, Brescia e Bergamo, che a livello agricolo vantano la minore incidenza di imprese agricole sul totale delle imprese, nell'industria alimentare contano insieme il 25% delle industrie alimentari lombarde contro il

13% di Mantova e Cremona, situate ai primi posti per numerosità e incidenza relativa delle imprese agricole.

Tale constatazione rivela che non necessariamente nelle province a spiccata vocazione agricola l'industria alimentare è più sviluppata ma addirittura sembra che il grado di sviluppo sia fortemente legato alle condizioni generali di industrializzazione e all'esistenza di un ampio tessuto imprenditoriale: laddove esiste un sistema industriale molto sviluppato, maggiore è anche il livello di sviluppo dell'industria alimentare; non solo, conferma che l'approvvigionamento industriale delle materie prime non è più strettamente legato come in passato al sistema locale in quanto le industrie alimentari si riforniscono principalmente da mercati di approvvigionamento esterni all'ambito provinciale..

Estendendo l'analisi anche alle province limitrofe, al primo posto in Emilia Romagna troviamo Modena con 1.646 aziende alimentari pari al 18% del totale emiliano, seguita da Parma con 1.515 unità pari al 16% e da con 1.127 unità pari al 12,2%.

Le province emiliane considerate risultano fare un ricorso maggiore, rispetto a quelle lombarde, alla forma giuridica della società di capitale e presentano percentuali più basse di imprese individuali.

Considerando **il sistema delle aziende alimentari a Mantova**, il 13% sono società di capitali - dato simile alla media nazionale ma inferiore di 4 punti alla media regionale -il 36% sono società di persone – stessa media regionale, ma superiore di 7 punti al dato nazionale- , mentre le imprese individuali sono il 40% del totale – dato inferiore di 3 punti alla media regionale e inferiore di ben 13 punti a quello nazionale.

Il quadro complessivo che si può delineare, se da un lato evidenzia la maturità imprenditoriale di privilegiare forme di gestione “più evolute”, fa riflettere soprattutto sulle difficoltà delle piccole imprese individuali a sopravvivere nell'ambito della filiera.

Analizzando le tipologie di attività all'interno dell'industria alimentare, a Mantova risultano indubbiamente prevalenti le imprese lattiero-casearie che rappresentano il 16% del totale, seguite dalle imprese dedite alla produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne con il 15% del totale e dalle imprese dedite alla “Fabbricazione di altri prodotti alimentari” (prodotti di panetteria e pasticceria, biscotti, cacao, cioccolate, zucchero, paste alimentari, tè e caffè, condimenti, omogeneizzati) che, in quanto categoria multi-prodotto, comprende il 56% delle imprese.

Rispetto alle province considerate, Mantova risulta al primo posto come numero di imprese nel settore della silvicoltura, distanziando nettamente (per circa 70 unità) Parma al secondo posto e in quello della lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei.

Le province emiliane risultano invece nettamente ai primi posti nella lavorazione delle carni e nell'industria lattiero-casearia, e sono molto ben posizionate nel settore ortofrutticolo dove svetta Verona.

Nel settore della fabbricazione di prodotti per animali Mantova occupa il secondo posto dopo Reggio Emilia e risulta ben posizionata nel settore della fabbricazione di macchine agricole.

Considerando, pertanto, i dati riferiti al totale delle sedi di impresa nei settori dell'agricoltura e dell'industria alimentare e delle bevande, otteniamo un valore di 12.161; andando a sommare anche i dati relativi alle unità locali agricole, pari a 352, e alle unità locali delle aziende alimentari, pari a 121, otteniamo un totale di 12.634 che rappresenta il dato complessivo riferito al sistema agroalimentare mantovano.

□ **L'INTERSCAMBIO CON L'ESTERO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE MANTOVANO**

Utilizzando come fonte statistica la banca dati AIACE (Archivio Informazioni Analitiche Commercio Estero) e, in particolare, i dati relativi alle statistiche doganali, è possibile esaminare le importazioni e le esportazioni per capire quanto "pesa", a livello regionale e provinciale, il sistema agro-alimentare mantovano nell'ambito dell'interscambio con l'estero.

• **LE IMPORTAZIONI**

Le importazioni lombarde complessive nel 1999 sono state di quasi 152.000 miliardi pari al 38,5% del totale italiano; un dato importante che conferma il peso e la dimensione dell'industria di trasformazione lombarda.

Ancora più interessante è notare che solo 9.500 miliardi, ovvero solo il 6,3% del totale, è rappresentato da importazioni di prodotti connessi al sistema agroalimentare in senso stretto.

Se si considera che anche aggiungendo la componente dei prodotti "di servizio" all'agricoltura (concimi, antiparassitari, trattori, utensili e macchine agricole) pari a 2.500 miliardi e all'1,6% del totale il valore complessivo raggiunge quasi l'8% (valore abbastanza

limitato) si evidenzia in modo particolare la prevalenza “manifatturiera” e, comunque, non alimentare, dell’industria lombarda di trasformazione.

Nel mantovano le importazioni complessive nel 1999 sono state di 3.640 miliardi circa, (cioè il 2,4% dell’import regionale) e, in valore assoluto, registrano un importo superiore a quello di Cremona (quasi 3.000 miliardi), di Reggio Emilia (3.460 miliardi) e di poco inferiore a Parma (3.900 miliardi) mentre ai primi posti si collocano Verona (14.900 miliardi), Bergamo (quasi 9.000 miliardi) e Brescia (8.500 miliardi); c’è pertanto la conferma che il livello delle importazioni è strettamente correlato al grado di industrializzazione.

Del totale delle importazioni mantovane, quasi 640 miliardi pari al 17,5% del totale sono rappresentate da importazioni di prodotti alimentari mentre quasi 42 miliardi pari all’1,1% è rappresentato dai prodotti legati all’agroalimentare ((concimi, antiparassitari, trattori, utensili e macchine agricole); considerando complessivamente tali componenti, si può affermare che il totale delle importazioni del sistema è di 680 miliardi, cioè il 18,6% del totale, dato ben superiore al valore medio regionale (7,9%) e nazionale (11,7%).

Facendo un confronto tra le province considerate e redigendo una graduatoria in base all’incidenza percentuale delle importazioni agro-alimentari sul totale delle importazioni, al primo posto troviamo Modena (24,9%) seguita da Parma (20,2%); segue poi un secondo gruppo di province nettamente distanziate che vede al terzo posto Reggio Emilia (17,6%), quindi Mantova (17,5%) e Cremona (16%) per finire con Verona (10,6%), Brescia (9,3%) e Bergamo (5%); da notare che anche considerando la componente rappresentata dai “prodotti per l’agricoltura” la graduatoria non cambia

Prendendo in esame la composizione delle importazioni, ne emerge un quadro estremamente variegato e differenziato tra le varie province; a Mantova, in particolare, prevalgono le importazioni di prodotti zootecnici: bovini per il 24%, prodotti non destinati all'alimentazione (tuorli d’uova essiccati e dolcificati, cotti, farine, e in genere prodotti trasformati) per il 22,7%, altri prodotti degli allevamenti (latte, crema di latte, yogurt, siero di latte) per il 20% per un totale complessivo di circa 430 miliardi pari al 67% circa delle importazioni agro-alimentari.

• LE ESPORTAZIONI

Le esportazioni lombarde nel 1999 complessivamente sono state di circa 120.000 miliardi pari al 29% delle esportazioni italiane; solo 4.315 miliardi pari al 3,6% sono

costituite da prodotti dell'agro-alimentare in senso stretto contro il 6,9% che rappresenta la media nazionale.

Anche considerando i prodotti di servizio all'agricoltura, che con 2.300 miliardi rappresentano l'1,9% delle esportazioni lombarde, il sistema agro-alimentare lombardo raggiunge un valore del 5,5%, ben al di sotto del dato medio nazionale dell'8,7%; la Lombardia si caratterizza pertanto per l'esistenza di un'industria manifatturiera prevalentemente "non agro-alimentare" ma anche per essere un importatore netto di merci e ciò con riferimento anche al sistema agro-alimentare.

In particolare **nel mantovano** le esportazioni complessive nel 1999 sono state pari a 5.600 miliardi circa pari al 4,7% del totale regionale e registrano, in valore assoluto, un importo superiore a quello di Cremona e Parma ma inferiore a quello delle altre provincie considerate.

Del totale delle esportazioni mantovane, quasi 350 miliardi pari al 6,2% del totale sono rappresentate da esportazioni di prodotti agro-alimentari in senso stretto; tale percentuale risulta inferiore a quella di Verona, Parma e Cremona ma superiore a quella di Brescia, Bergamo, Reggio Emilia e Modena e superiore altresì al 3,6% che rappresenta la media regionale.

Con riferimento all'agro-alimentare in senso stretto Mantova si rivela un importatore netto di merci con un disavanzo di circa 240 miliardi, anche a conferma del fatto che l'industria alimentare si approvvigiona consistentemente di prodotti dall'estero.

Tuttavia, andando a considerare anche le esportazioni di prodotti legati all'agro-alimentare, si scopre una piacevole sorpresa: con 280 miliardi, pari al 5% del totale provinciale delle esportazioni e con un valore notevolmente superiore alla media regionale (pari all'1,9%), Mantova si colloca al terzo posto tra le provincie considerate subito dietro a Reggio Emilia (7%) e Bergamo (5,2%); in altre parole, Mantova esporta più macchine agricole che prodotti.

Considerando il sistema agro-alimentare "allargato" nel suo complesso, conta a Mantova per l'11,2% del totale delle esportazioni (contro il 5,5% che rappresenta la media regionale e l'8,7% della media nazionale) e colloca la nostra provincia al 5° posto tra le provincie considerate dietro a Parma (25,9%), Verona (18,7%), Cremona (16,2%) e Reggio Emilia (12,9%) ma davanti a Modena, Bergamo e Brescia.

Andando ad esaminare la composizione delle esportazioni, la prima voce in assoluto è quella delle macchine agricole con 253 miliardi (pari al 40% delle esportazioni dell'agro-

alimentare), seguita dai prodotti della panetteria con quasi 95 miliardi (15%), dai formaggi di pasta dura e semidura con 48 miliardi (7,6%) e dalle carni preparate con quasi 47 miliardi (7,3%); complessivamente questi 4 comparti valgono oltre 440 miliardi, cioè il 70% del totale delle esportazioni agro-alimentari.

Altri prodotti esportati sono quelli non destinati all'alimentazione per 30 miliardi circa, le carni fresche e congelate per 27 miliardi, utensili e strumenti per l'agricoltura per 19 miliardi, fiori freschi e piante vive per quasi 17 miliardi e riso per 13 miliardi; complessivamente i primi 10 prodotti considerati valgono 570 miliardi di esportazioni con una quota relativa di oltre il 90%

3. CONCLUSIONI

Dall'analisi dell'evoluzione dell'agricoltura mantovana emergono innanzitutto alcuni temi di riflessione per il settore agroindustriale mantovano:

- **la dimensione media delle aziende agricole**, passata dai 5,5 ha del dopoguerra ai 12,3 ha (ultimo dato disponibile) appare ancora insufficiente per consentire alle imprese di affrontare adeguatamente la sfida competitiva.
- **l'età avanzata dei titolari d'impresa e, in generale, il problema del ricambio generazionale**: il 38% degli imprenditori agricoli ha più di 60 anni, il 60% ne ha più di 50 e solamente il 21% ha meno di 40 anni.
- **Il problema della sicurezza, igiene, qualità, salubrità e tracciabilità degli alimenti**: anche in riferimento ai gravi eventi che hanno investito gli operatori della filiera in questi anni (fenomeno BSE, influenza aviaria, afta) si evidenzia la preoccupazione di un'oggettiva vulnerabilità del sistema agro-alimentare mantovano nell'ambito del quale il **comparto zootecnico** rappresenta il 60% della ricchezza prodotta. Occorre pertanto fare un'efficace opera di prevenzione per incentivare quelle iniziative finalizzate all'assistenza tecnica per la **garanzia qualitativa dei prodotti** e dei processi produttivi e quelle che hanno come obiettivo ultimo la sicurezza, la salubrità, l'igiene e la tracciabilità degli alimenti, fattori indispensabili per salvaguardare la tipicità dei nostri prodotti e per consentire ai **consumatori** una completa e affidabile conoscenza dell'origine e delle condizioni di produzione e trasformazione.

- **il limitato livello di concentrazione dell'offerta:** il limitato “peso” all'interno della filiera agroalimentare del sistema agricolo si traduce in una insufficiente remunerazione del lavoro agricolo; diventa pertanto indispensabile privilegiare quelle azioni dirette a favorire il miglioramento delle condizioni produttive, il sostegno all'adeguamento strutturale delle imprese di trasformazione e agli investimenti innovativi, in particolare delle imprese di tipo cooperativistico.

Sull'altro fronte, quello cioè dei **punti di forza**, la valenza prevalentemente agricola della nostra provincia è evidenziata da numerosi indicatori:

- nell'ambito di un sistema economico importante che con un Pil pro-capite di quasi 38 milioni di lire, a fine '97, rivela che **l'agricoltura ha contribuito per il 10% alla costruzione della ricchezza provinciale**, contro una media lombarda al di sotto del 2% e una media nazionale del 3,5%.
- **Mantova eccelle in Lombardia e a livello nazionale con una PLV agricola pari a 2.150 miliardi ;**
- La **zootecnia** rappresenta il vero e proprio **punto di forza** del sistema agroalimentare mantovano con un contributo di quasi il 60% alla creazione della PLV provinciale e un patrimonio di 120.000 vacche da latte, 150 mila capi bovini da macello e 1.200.000 suini.
- Il nostro settore primario con 11.275 imprese agricole a prevalente conduzione diretto-coltivatrice e con una forte tradizione cooperativistica, ad elevatissima produttività per addetto e ad alta tecnologia rientra di diritto fra i più moderni ed evoluti a livello comunitario.
- **I dati strutturali** del sistema, in termini di numero e di incidenza sul totale delle imprese, confermano la forte valenza dell'agroalimentare che raggruppa complessivamente, considerando anche le unità locali, oltre 12.600 tra imprese agricole e industrie alimentari: le prime valgono oltre quasi il 28% del totale con circa 13.000 addetti mentre le seconde sono concentrate soprattutto nei settori lattiero-caseario, della produzione, lavorazione e conservazione di carni e di prodotti a base di carne, delle granaglie e delle macchine agricole.
- **Le importazioni** mantovane sono di oltre 3.600 miliardi di cui 640 miliardi, pari al 17,5% del totale regionale, sono relative a prodotti dell'agro-alimentare in senso stretto e 42 miliardi circa si riferiscono ai prodotti “di servizio” all'agricoltura (concimi,

anticrittogamici, macchine e utensili agricoli); 680 miliardi sono pertanto il totale delle importazioni del sistema agro-alimentare-industriale, cioè il 18,6% del totale delle importazioni mantovane, dato ben superiore al valore medio regionale (7,9%) e nazionale (11,7%).

- **Le esportazioni:** mentre quelle lombarde sono prevalentemente “non agro-alimentari” e registrano la presenza dominante dell’industria manifatturiera tradizionale, nel mantovano la situazione è diversa: nel 1999 le esportazioni agro-alimentari sono state di 630 miliardi con un peso dell’11,2% sul totale delle esportazioni. Quasi la metà delle esportazioni dell’agro-alimentare in senso ampio è costituita da macchine e utensili agricoli, seguite dai prodotti della panetteria, dai formaggi e dalle carni: nell’insieme questi 4 comparti valgono 440 miliardi, cioè oltre il 70% delle esportazioni agro-alimentari mantovane ma il dato più rilevante è che Mantova esporta più macchine agricole che prodotti agricoli in senso stretto; ciò rappresenta sicuramente da un lato un punto di forza del nostro settore meccanico legato all’agricoltura, dall’altro un punto di debolezza perché significa che i prodotti tipici mantovani hanno bisogno di una più incisiva azione di promozione all’estero.
- **I nostri prodotti tipici:** i formaggi grana padano e parmigiano-reggiano, il burro, i vini d.o.c., la pera tipica, il melone, la cipolla, il suino pesante, i salumi, i prodotti da forno e della pasticceria, il riso e tanti altri prodotti ancora rappresentano un patrimonio legato alla storia e alla cultura mantovana che deve essere maggiormente valorizzato, tutelato e fatto conoscere, anche e soprattutto al di fuori dei confini provinciali.

La Camera di Commercio, che ha fatto della promozione integrata uno dei principi basilari del proprio statuto, insieme all’Amministrazione Provinciale e alla Confcooperative ha promosso la costituzione del **Consorzio Terra di Virgilio** che d’intesa con gli enti e le organizzazioni economico-sindacali è chiamato a valorizzare, tutelare e promuovere il grande patrimonio non solo di prodotti, ma anche di valori che la cultura contadina rappresenta.

Promuovere significa anche sostenere: una realtà di grande importanza è rappresentata dalla **Fiera Millenaria di Gonzaga**, luogo dove i diversi attori del mondo agricolo si incontrano, discutono, confrontano le loro esperienze e le loro proposte, per cercare di valorizzare quel territorio che la tradizione ci ha lasciato, coniugandolo con il futuro e le

nuove tecnologie, anche in vista di una continua sinergia a livello locale tra i diversi enti, associazioni di categoria e imprese.

La Camera di commercio e le rappresentanze associative dell'imprenditoria hanno confermato e confermano la loro disponibilità e il loro impegno per l'agricoltura mantovana e lavorano attivamente insieme nel **Tavolo verde**; hanno insieme dato vita all'**Osservatorio tematico sugli scenari di sviluppo sostenibile in agricoltura** progetto che insieme all'Amministrazione Provinciale e all'Istituto Nazionale di Economia Agraria si propone di definire, attraverso l'analisi dei fattori socio-economici e ambientali del territorio, un modello per la valutazione del livello di sostenibilità dei sistemi agricoli e della loro forza economica.

In conclusione si può affermare che sebbene molti cambiamenti abbiano interessato l'economia mantovana, l'agricoltura nella nostra provincia è riuscita a conservare una grande importanza, in termini di ricchezza prodotta, di numero di occupati e di produzioni, permeando con i valori propri della cultura contadina la "quotidianità" della vita e tramandando nel corso degli anni un patrimonio di conoscenze e di idee che si è trasfuso anche negli altri settori portanti del sistema economico locale.

Le ridotte dimensioni, lo sviluppo rimasto "a misura d'uomo" e la qualità della vita attestata da una molteplicità di indicatori hanno saputo convivere, pur con una reale arretratezza nel sistema delle infrastrutture viarie e di trasporto in genere, con una produttività e una capacità imprenditoriale che hanno posto Mantova ai primi posti per competitività nella graduatoria stilata dall'Istituto Tagliacarne di Roma.

Sicuramente uno dei fattori primari di sviluppo del sistema economico mantovano deve rintracciarsi nel grande processo di modernizzazione e di industrializzazione che il mantovano ha vissuto dal dopoguerra ad oggi; modernizzazione che ha riguardato anche l'agricoltura mantovana facendone una delle più progredite a livello europeo nonché la seconda in Lombardia quanto a ricchezza prodotta.

Dicembre 2000